

IL PRESIDENTE DEM E LE CRITICHE DI MADIA

Orfini: "Rimango commissario a Roma c'è chi rimpiange il Pd di Mafia Capitale"

GIOVANNA CASADIO A PAGINA 19

"A Roma c'è qualcuno che rimpiange il Pd di Mafia capitale lo non me ne vado"

Matteo Orfini. "Dobbiamo fare tesoro del messaggio del voto: parliamo con chi vive nel disagio o resterà solo il populismo"

SCONTRO SULL'ITALICUM

Vogliamo rispondere alla rabbia delle periferie con un emendamento alla legge elettorale?

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Il Pd in molte parti sembra non essere all'altezza della sfida: sono rimaste le correnti senza il partito». Detto dal presidente dem, Matteo Orfini, è una sferzata. Orfini va al contrattacco, dopo che nella Direzione del Pd, slittata per Brexit, già alcuni compagni si preparavano a chiederne le dimissioni da commissario romano del partito, addossandogli la responsabilità della sconfitta che ha portato la grillina Virginia Raggi in Campidoglio. «Chi ci critica preferiva il Pd di Mafia Capitale. Io lascio a ottobre quando scade il mio mandato», risponde.

Orfini, nell'onda montante dei populismi - Brexit, Spagna spacata, Grillo vittorioso alle amministrative in Italia - al Pd sta arrivando l'avviso di sfratto dai 5Stelle?

«Credo proprio di no. Ma non dobbiamo sottovalutare il clima che si respira in tutta Europa. Non si può non tenere conto della rabbia che cresce e che oggi viene intercettata solo dal populismo. Con la conseguenza che i costi del populismo li scopri il giorno dopo, come sta succedendo con Brexit, e li paghi per anni».

Dicevamo, il Pd renziano è alle corde?

«Dobbiamo fare tesoro del messaggio che ci hanno mandato gli elettori. Ho visto le analisi più di-

sparate: Bersani invoca il profumo di Ulivo, chi chiede più cambiamento, chi parla di legge elettorale, come se la risposta alle periferie rabbiose possa essere un emendamento sul premio di coalizione. Ma la questione è un po' più profonda. Ovvero che l'enorme crescita delle disuguaglianze rende necessario per la sinistra, ancora prima di assumere le misure necessarie, radicarsi in quel disagio».

Invece Renzi, segretario-premier, racconta un'altra storia, quella dell'Italia felice che riparte.

«Non c'è dubbio che l'Italia stia ripartendo ma la ripresa non si percepisce nei grandi quartieri delle periferie metropolitane, perché non è ancora arrivata. O noi capiamo che c'è un disagio con cui parlare e una grande forza i quei luoghi da coinvolgere nel nostro progetto di cambiamento del paese, oppure li ci starà solo il populismo».

Ma per paura dell'onda populista, farete slittare il referendum costituzionale?

«No, dirigenti che avessero paura degli elettori sarebbero inadeguati».

Quindi, come correte ai ripari, dopo avere perso anche Roma e Torino? Ci vuole una svolta?

«Premesso che a Tor Bella Monaca a Roma, per fare un esempio, i voti non li abbiamo presi ora e nemmeno alle politiche. Abbiamo recuperato tra i ceti più deboli solo alle europee, quelle del 40%. Lì il nostro messaggio non era di neutro cambiamento, che non vuole dire niente, ma aveva una grande forza sociale, figlia degli 80 euro e della promessa di inclusione nel cambiamento di intere generazioni che vivevano ai margini. Quel messaggio si è perso. Più che discutere di

quanto ci dobbiamo spostare al centro o a sinistra, dovremmo essere più popolari... nel senso non televisivo del termine».

Presenta le dimissioni da commissario del Pd romano dopo la sconfitta?

«No, il mio lavoro di commissario scade a ottobre, a me resta da fare il referendum e di avviare il congresso romano, è quello che farò».

Non si rimprovera nulla?

«Ho preso in mano un partito sotto processo, con suoi esponenti in manette e l'ho riportato a testa alta nelle strade della città. Mi pare semplicistico che si attribuisca al lavoro di bonifica la responsabilità del risultato su Roma, perché vorrebbe dire che si stava meglio quando c'era il Pd di Mafia Capitale».

Amareggiato per la richiesta di sue dimissioni fatta dalla ministra Marianna Madia? E per D'Alema, di cui lei è stato allievo, e che ora dice: l'ho allevato male?

«Tutte le opinioni sono legittime, anche quella di Madia... a me fa riflettere vedere Massimo D'Alema annunciare girotondi per il No al referendum costituzionale».

Lei è sempre renziano?

«Non lo sono mai stato, sono presidente del Pd. E vorrei che discutessimo senza lacerazioni quotidiane».

* CIRCOLAZIONE RISERVATA

